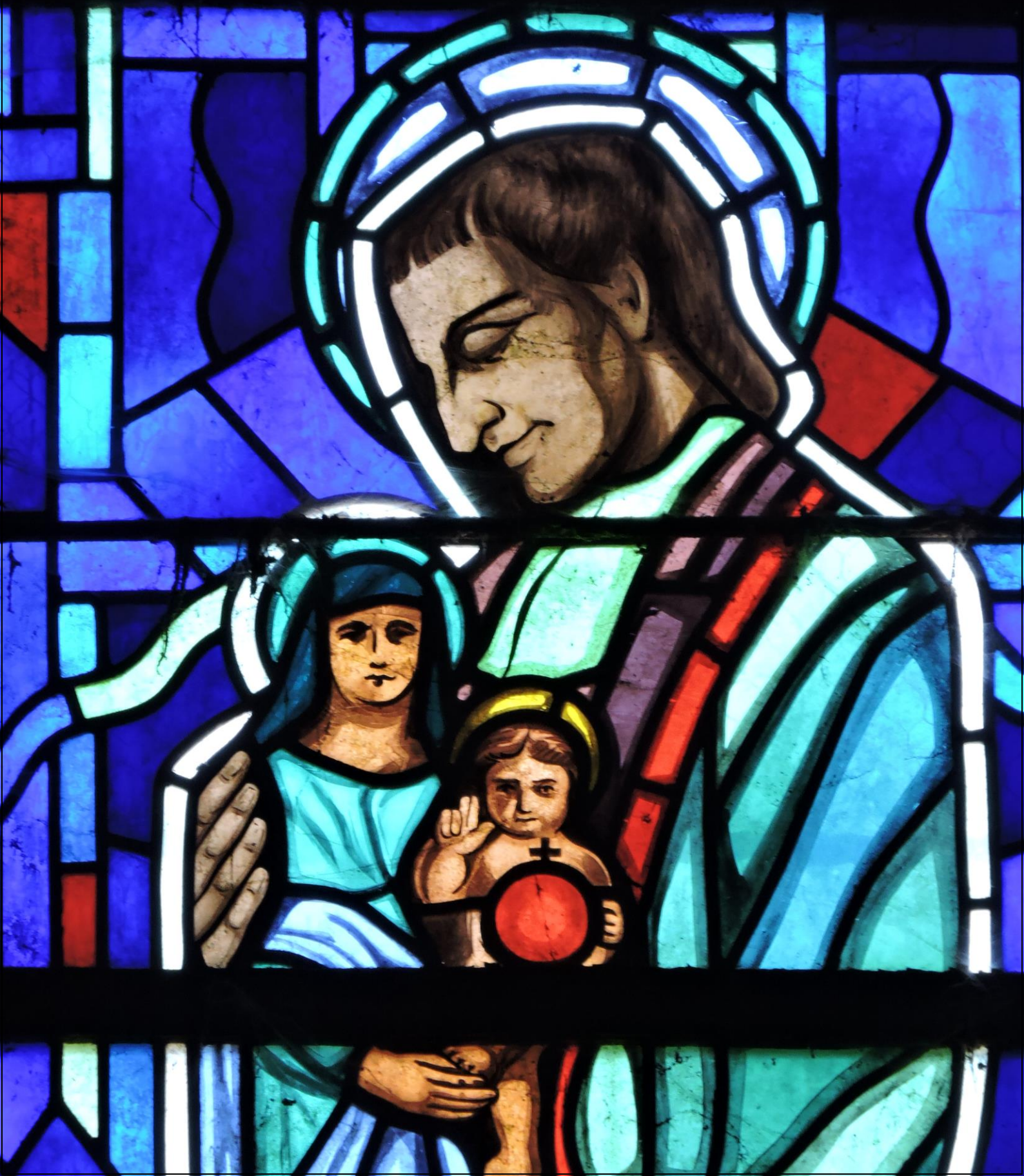


Gesù Vivente in Maria

Bollettino mensile di formazione e informazione - N° 42, ottobre 2021 - Associazione Maria, Regina dei Cuori



Un Centro dell'Associazione

MOVIMENTO DEGLI ASSOCIATI MONFORTANI IN KENYA, AFRICA ORIENTALE

Questa condivisione è stata ricevuta dall'editore della newsletter alla fine di dicembre 2020. È il frutto della collaborazione dei confratelli che sono presenti e lavorano in Kenya. La comunità scolastica monfortana è ora guidata da Padre Jacob Ombidi, SMM che è anche membro del Consiglio della Delegazione Generale dell'Africa Anglofona.



Di P. Jacob Ombidi, SMM

Breve storia dell'associazione

Il Movimento degli Associati Monfortani in Kenya è un movimento laico attraverso il quale i suoi membri vivono, condividono e promuovono la spiritualità della Consacrazione totale a nostro Signore Gesù attraverso le mani di Maria nostra Madre, come proposta da San Luigi Maria di Montfort. Si tratta infatti di un gruppo di laici che lavora a fianco della Congregazione Monfortana in Kenya e in comunione con tutti gli altri laici monfortani del mondo. I laici associati in Kenya esistono dal 2006, ma la crescita è stata lenta fino al 2019, data in cui si sono aggiunti sette membri, il che significa che il loro numero è aumentato.



Sviluppo dei membri anno dopo anno

Ogni anno, ad eccezione di questo recente periodo dovuto alla pandemia di Covid-19, i nuovi membri (circa 5-6) si consacrano a Gesù per mezzo di Maria. Tuttavia, questo numero è rallentato a causa degli effetti del Covid-19 durante il quale ci sono state poche persone che si sono consacrate e si sono unite al gruppo. In genere, 25 membri attivi si presentano regolarmente alle attività di gruppo.

Attività formative offerte ai Membri

Una condivisione viene offerta agli Associati ogni quarto sabato del mese presso la Maison Montfortaine da un sacerdote o da un fratello monfortano. Inoltre, mezza giornata di ritiro o raccoglimento è guidata anche da un sacerdote monfortano, nella stessa casa, due volte l'anno. Di solito, questo avviene all'inizio del periodo dell'Avvento, ma anche di quello Quaresimale.

Nome dell'attuale coordinatore:

Mr. George Montfort Ndinika

Attività missionarie o apostoliche svolte dai membri

A volte, i membri pianificano di visitare le scuole maschili specificamente per parlare della vocazione al sacerdozio, con l'aiuto dei fratelli e dei sacerdoti di Montfort. Inoltre, si fa un pellegrinaggio al santuario mariano una volta l'anno. La maggior parte dei membri si è recata al Santuario mariano di Subukia e al Santuario mariano di Komarock. I membri compiono anche opere di misericordia come il visitare case per anziani o orfanotrofi. Tuttavia, alcuni di questi programmi sono stati sospesi a causa della pandemia di Covid-19.

«Maria è sapiente: mettiamo tutto nelle sue mani; lei saprà ben disporre di noi e di ciò che ci appartiene, per la maggior gloria di Dio» (AES 222)

Programma delle attività regolari

Durante gli incontri mensili nella Casa Monfortana, i membri pregano e ascoltano insieme una riflessione offerta da un sacerdote o da un fratello monfortano. Si discute di questioni riguardanti l'Associazione (con un'osservazione dei fallimenti, ma anche di alcuni risultati). I sacerdoti ascoltano le confessioni seguite dalla celebrazione eucaristica. I membri pranzano e fraternizzano. Alcuni membri partecipano alla stesura di articoli per la rivista semestrale "Vagabond" pubblicata dalla Delegazione Generale dei Missionari Monfortani dell'Africa Anglofona. D'altronde, i membri hanno lo stesso partecipato con devozione ai giorni di festa, specialmente quelli molto apprezzati dalla Famiglia Monfortana come l'Assunzione di Maria e la festa di San Luigi Maria Grignon de Montfort.



Sfide incontrate

La sfida principale incontrata sin dalla nascita del gruppo è la mancanza di perseveranza. Alcuni membri si uniscono a noi ogni anno, si consacrano a Gesù attraverso le mani di Maria, ma poi lasciano il gruppo. In altre parole, la sfida è l'assenteismo tra i nuovi membri. Inoltre, sono state fatte delle osservazioni sulla scarsa partecipazione di altri membri alle nostre riunioni mensili. Anche se il gruppo conta più di 20 membri, si può osservare che poche persone si presentano ad alcune delle riunioni mensili che sono spesso organizzate. Questo è stato il caso di alcuni anziani che non sono realmente attivi. Diventa quindi difficile mantenere alcuni membri che si consacrano, semplicemente perché optano per la consacrazione, ma poi non necessariamente si uniscono al gruppo.

Nonostante la pandemia di Covid-19 abbia influito negativamente su un buon numero di attività in questo gruppo di Associati, abbiamo sempre mantenuto il nostro incontro mensile, via ZOOM. Questo ci ha permesso di essere in contatto l'uno con l'altro e di rafforzarci a vicenda in tutti i modi possibili. ■

Insegnamento

L'Amore di Montfort per i poveri

Di P. Olivier Maire, SMM



Questo saggio è una piccola parte dell'articolo scritto da P. Olivier Maire dal titolo "I POVERI E LA POVERTÀ NELLA VITA DI LUIGI-MARIA DI MONTFORT" che è stato pubblicato sulla rivista "Spiritualità Monfortana", n. 3, a Roma.

Prima di leggere questo articolo, è bene avere tre persone davanti ai nostri occhi. Innanzitutto, Olivier Maire. In secondo luogo, Luigi-Maria di Montfort. Terzo, Gesù Cristo. Abbiamo messo Olivier al primo posto perché è nostro contemporaneo, mentre Luigi-Maria è il suo maestro che gli ha insegnato l'attitudine verso i poveri, come discepolo di Gesù Cristo, ed infine Gesù Cristo che è la "fonte comune" dove si sono dissetati Luigi-Maria e Olivier Maire. Gesù Cristo è la radice che trasmette la vita a Luigi Maria ed a Olivier, è la ragione principale per cui Montfort e Olivier hanno un amore per i poveri.

Per quanto riguarda Montfort, il maestro spirituale di Olivier Maire, maestro spirituale per noi tutti, abbiamo ascoltato ciò che il Fratel Daniel Busnel ha detto durante la messa funebre di P. Olivier. Daniele ha detto: "Tu sei stato un discepolo di Padre Montfort, hai tratto dal nostro fondatore un dinamismo per fare della carità la tua regola di vita". Questa carità è qualcosa che ha animato Olivier nella decisione che ha preso, con la sua comunità, di accogliere i pellegrini, i senzatetto ed i poveri nella nostra casa di Saint Laurent-sur-Sèvre.

Fratel Daniel ha detto che la carità era la regola di vita per un discepolo di San Luigi Maria di Montfort, perché era scritta nella Regola lasciata ai Missionari da Montfort. Lo ha detto anche padre Luizinho, superiore generale dei Missionari Monfortani, che ha citato gli scritti di Montfort su come i suoi missionari dovrebbero vivere la loro vita in relazione ai poveri. Ecco questi articoli della Regola scritti da Montfort.

«Hanno gli uni verso gli altri una carità preveniente e di piena disponibilità, cogliendo l'occasione per farsi piacere l'un l'altro; gareggiando nella stima vicendevole, con la pazienza che sopporta ciascuno nei difetti.

Questa regina di tutte le virtù è la regina e la superiora della Compagnia per governare con la sua bacchetta tutto d'oro; essa ne è la vita, l'unione e la guardiana; scacciando l'orgoglio, l'arroganza e lo spirito di interesse: limen obi, vivax imperat intus amor. (...).

Hanno una cura particolare per i poveri, nelle missioni e fuori della missione, non rifiutando mai la carità, sia materiale, se possono, sia spirituale, non fosse che recitando per loro un'Ave Maria.

Dopo ogni turno di catechismo danno da mangiare a tutti i poveri della parrocchia che vi hanno assistito; e ogni giorno, a pranzo e a cena, ne fanno mangiare uno alla loro tavola» (RM 44-49).

Alla luce di quanto accaduto a Padre Olivier, Fratel Jean-Paul MBENGUE, Assistente Generale dei Fratelli di San Gabriele, nel messaggio che mi ha inviato il 10 agosto 2021, ha scritto: "Padre Olivier è stato coerente con se stesso. Ha molto insegnato Montfort ed il suo amore per il povero. Ma non si è limitato alle parole". Olivier ha insegnato molto su Montfort e sul suo amore per i poveri. Ora diamo un'occhiata solo a una parte dell'articolo di Padre Olivier a questo riguardo.

Arnold SUHARDI



1. Il tempo di formazione del giovane Luigi-Maria di Montfort

Già negli anni 1688-1692, quando Luigi Maria era allievo del collegio dei Gesuiti di Rennes, i poveri facevano parte del suo mondo, con uno studio più personale e un impegno per la vita spirituale.

«Il tempo in cui questo pio scolaro era libero dagli studi e dagli esercizi di pietà, era impiegato per visitare i poveri o per disegnare e dipingere. I giorni di congedo erano per lui giorni più liberi per la pietà; e li dedicava alla visita degli ospedali e a quella dei più pii ecclesiastici; e tutto il suo piacere, dunque, era parlare o sentire parlare di Dio» (Blain 5).

La cura dei poveri, con visite all'ospizio o altrove, faceva quindi parte della formazione a una vita cristiana più autentica, in un'associazione che ha riunito diversi giovani sotto la direzione del sacerdote Julien Bellier, colui che avrebbe esercitato una grande influenza sulla vita di Luigi Maria. Egli stesso lo testimoniò nel 1719, in una lettera a Grandet:

«Louis Grignion è stato il primo e il più regolare a trovarsi ed a portare gli altri alla pratica delle virtù cristiane e clericali che sono state insegnate loro. Questo sacerdote li mandava, dopo la conferenza, nei giorni di congedo, due a due o tre a tre, a servire i poveri nell'Ospedale Generale e nell'ospedale degli incurabili, a leggere loro qualche buon libro durante il pasto, e poi il catechismo. Luigi non ha mai mancato di svolgere tutti questi esercizi. Un giorno, sua madre, che era venuta a Rennes, alla fine della sua vita, venne all'ospedale St. Yves per visitare i malati; riconobbe una povera donna alla quale chiese, chi l'avesse messa lì, e lei rispose: "È stato vostro figlio, Madame, che mi ha procurato l'ingresso in questa casa e che mi ha fatto portare su una sedia a rotelle».



«I poveri facevano parte del suo mondo, con uno studio più personale e un impegno per la vita spirituale»

La pietà e il servizio ai poveri sono inseparabili, perché la carità riguarda non solo l'aspetto materiale, ma la vita dello spirito (catechismo, letture spirituali). La vita cristiana così concepita non soffre di dualismo (anima e corpo), ma si divide in armoniosi bipolarismi. Il servizio ai poveri non è visto come un esercizio individuale o privato, ma come un lavoro collettivo, svolto per una missione ricevuta, che fa parte di quella che oggi chiamiamo vita associativa.



2. Ripristinare la dignità perduta

In questo periodo di formazione a Rennes appaiono alcuni tratti essenziali dell'amore di Luigi Maria per i poveri.

«La sua grande pietà, fino ad allora molto nascosta, cominciò a manifestarsi con un gesto di carità, singolarissimo, verso uno scolaro così povero e così mal vestito da essere oggetto di disprezzo e scherno da parte degli altri. Monsieur Grignon, per vestirlo, divenne mendicante per lui e non arrossì nel sollecitare la carità degli altri suoi compagni per provvedere alle sue necessità» (Blain 8).

Offrendo un vestito al suo compagno Luigi Maria restituisce una dignità perduta. Sappiamo quanto un nuovo abito sia, per eccellenza, l'elemento dell'apparenza, della moda, e quindi dell'approvazione sociale sotto tutti gli aspetti; non solo nasconde la vergogna della nudità o della classe bassa, ma rende anche onore e dignità, e indica l'appartenenza sociale, con i nostri relativi comportamenti (cfr Gc 2,2-4). L'atto di carità è visto come manifestazione di pietà, sovrabbondanza di una vita spirituale autentica. Qui appare la singolarità di un gesto e di una reazione che alcuni

potrebbero considerare eccessive, di fronte a una situazione inaccettabile: povertà che suscita disprezzo e derisione. Luigi Maria viene spinto fuori di sé (ex-stasi dell'eccesso) da un amore sia emotivo che efficace per uno dei suoi "fratelli". Si umilia e non si vergogna di condividere il suo obbrobrio. È l'espressione della fraternità universale e della solidarietà con i poveri; una carità che non è solo l'altruismo dell'orizzonte umano; è profondamente radicata nel dinamismo dell'incarnazione. Come Gesù Cristo, Luigi Maria non si vergognava di chiamare "fratelli" i poveri a cui si avvicinava (cfr Es 2,11). Come Cristo Sapienza, Montfort è toccato nel cuore dalla sventura dei poveri, ascolta la loro voce gemente e ascolta le loro grida, sommerse nella derisione degli altri (cfr AES 41). Non può accettare che l'immagine di Dio sia sfigurata e lacerata, né che la sua dignità sia spezzata. La filantropia di Montfort va all'eccesso (cfr G. 7,23; AES 45,64), perché la dignità non può essere restituita ai poveri senza condividere le loro umiliazioni. Bisogna sentirsi incatenati per liberare veramente lo schiavo: "Per spezzare le nostre catene, / Egli si lega con noi, / Si prende cura dei nostri dolori / Per darci i suoi piaceri e i suoi beni" (C 64,5).



«L'atto di carità è visto come manifestazione di pietà, sovrabbondanza di una vita spirituale autentica».

Luigi Maria ci dice anche che non possiamo aiutare i poveri da soli: ha chiesto la carità degli altri suoi compagni e quella del sarto, quando gli ha portato davanti il povero studente: "Ecco mio fratello ed il vostro. Ho chiesto in classe quello che potevo per vestirlo. Se ciò non basta, sta a voi aggiungere il resto" (Blain 4). L'aiuto è un'impresa collettiva; la carità genera carità. L'amore per i poveri ha bisogno del coraggio di farsi carico di se stesso e di superare la paura suscitata dai rifiuti e dagli sguardi altrui. Montfort divenne mendicante per venire incontro ai bisogni dei poveri: condivise la povertà e, nella povertà, restituì la dignità ai poveri. Mentre, curiosamente, i ricchi quando sono generosi, sono umiliati a loro volta da coloro che li circondano. È allora che bisogna sapere dire: "Non importa!"

3. Un fratello mendicante per i poveri

Fu nella sua stessa povertà che Luigi Maria trovò tesori per i poveri, molto più che se avesse avuto una ricca eredità. Blain riferisce anche che, durante il suo seminario a St. Sulpice, Montfort chiese l'obolo ai sacerdoti caritatevoli della comunità per aiutare i poveri, specialmente i sacerdoti poveri, e spesso non riservava nulla per sé (cfr Blain 31). Ciò che riceveva non faceva altro che passare solo dalle sue mani: era un mediatore e un canale di grazia, dando ad alcuni ciò che riceveva da altri. "Niente per lui, niente che fosse per i bisognosi. Il denaro e i vestiti, per l'ordinario, rimanevano nelle sue mani solo per il tempo necessario per farli passare in quelli dei bisognosi" (Blain 32); questa espressione ricorda in qualche modo il *Totus tuus ego sum, et omnia mea tua sunt*, il dono totale a Gesù attraverso Maria. Non solo ha dato ciò che ha ricevuto, ma ha dato anche ciò di cui aveva bisogno, fino a spogliarsi per il bene dei poveri.

«Fu nella sua stessa povertà che Luigi Maria trovò tesori per i poveri, molto più che se avesse avuto una ricca eredità»

Non c'è nulla di ideologico nella scelta in favore dei poveri. È una scelta che viene dal cuore, un'inclinazione, un'attrazione, che non ha altra legge che quella dell'amore, secondo il Vangelo. È un'imitazione della scelta fatta da Gesù Cristo: *Evangelizare pauperibus misit me Dominus* (Lc 4,18: ripreso da Montfort nelle Regole per i suoi missionari, 7). Una scelta che ha sempre guidato l'apostolato di Luigi Maria.

«Inoltre, non doveva parlare ad orecchie delicate, né gestire, con uno stile castigato e gesti studiati, ascoltatori di un gusto fine e critico; coloro a cui ambiva, che cercava, a cui si affezionava, erano sempre i più poveri ed i più abbandonati. Il suo zelo lo portava a tutto ciò che era stato scartato; correva dietro ai piccoli savoirdi (o sabaudi), agli spazzacamini, ai mendicanti e ai miserabili. E dopo averli radunati, distribuiva loro il pane della Parola di Dio, attento a somigliare in tutto al suo modello divino, Gesù Cristo, che aveva avuto come discepoli e ascoltatori i poveri e la gente comune» (Blain LVIII, 251-252).

Questa opzione veramente messianica è il sigillo che autentica la condotta apostolica di Montfort, l'amico dei poveri.

«I poveri e gli sfortunati, che hanno sempre avuto la preferenza nel suo cuore, l'hanno sempre avuta anche nelle sue opere; e, se erano tutti il primo e caro oggetto del suo zelo, i più miserabili e disgustosi erano quelli della sua tenerezza. Che cosa non disse loro per consolarli? Che cosa non fece per aiutarli? Poveri prima di tutto e povero quanto loro, gli ha insegnato ad amare per necessità uno stato che amava per scelta e carità. Insegnò loro a sopportare con pazienza, se non avevano abbastanza virtù per sopportare con gioia. E a queste istruzioni gentili e consolanti aggiungeva per ciascuno un obolo, un mezzo efficace per trasmetterle dalle orecchie al cuore» (Blain LXVII, 288-289).

L'elenco delle iniziative per aiutare i poveri è lungo: pasto comune alla Provvidenza durante le missioni, fondazione di Ospedali o la loro riforma, creazione di scuole popolari ... In una lettera del 1718, il gesuita Préfontaine scrisse:

«Soprattutto i poveri, e la gente di campagna era quella con cui lavorava più volentieri. Era a loro che a volte diceva di essere stato mandato, e per la salvezza dei quali pensava di essere incaricato. Inoltre, aveva un talento meraviglioso per raggiungerli e ispirarli con tutti i sentimenti che voleva. Queste brave persone si legavano a lui. Lo guardavano come un santo, e quando lasciava una parrocchia per andare in un'altra, lo seguivano in mezzo alla folla, con le lacrime agli occhi, e credevano che perdendolo avrebbero perso tutto. Guardando Gesù Cristo con gli occhi della fede, nella persona dei poveri, è inconcepibile fino a che punto si sia spinta la sua carità verso di loro. In tutte le sue missioni, lo seguivano in mezzo alla folla, e per quanto numerosi fossero, la sua carità faceva trovare a tutti qualcosa per soddisfare i propri bisogni. Li ha nutriti, li ha vestiti. La sua tenerezza per loro e la sua compassione si trasmettevano a tutti coloro che si avvicinarono a lui, ispirando sentimenti conformi ai suoi. Il suo esempio ha guidato tutti, e ognuno sentiva il piacere ed il dovere di contribuire alle sue opere di misericordia: alcuni con i loro doni, altri con il lavoro delle loro mani. Monsieur de Montfort aveva infatti un particolare talento per far valere, in queste occasioni, tutti i mezzi per fare del bene ai poveri, che una carità ingegnosa e cristiana sappia mettere in atto. Se esortava tutti ad amare i poveri, era il primo a darne l'esempio. E più di una volta, l'ho visto andare verso una folla di mendicanti per scegliere il più impuro, il più disgustoso, per prenderlo per mano, per portarlo con sé, per farlo sedere a tavola al primo posto al suo fianco, per servirlo prima di tutti gli altri con ciò che c'era di meglio e, alla fine del pasto, abbracciarlo e condurlo alla porta, facendolo andar via con oboli consistenti. Così faceva tutti i giorni, e in tutte le missioni che gli ho visto fare, a Nantes o nei dintorni. Povero nella sua persona, non portava mai nulla che la carità non gli avesse procurato» (Grandet 446-448).

«I poveri e gli sfortunati, che hanno sempre avuto la preferenza nel suo cuore, l'hanno sempre avuta anche nelle sue opere; e, se erano tutti il primo e caro oggetto del suo zelo, i più miserabili e disgustosi erano quelli della sua tenerezza».

4. Sacramento di Gesù Cristo

Senza escludere nessuno dal suo apostolato (cfr. RM 7) monfortano il missionario fa una scelta preferenziale dei poveri e vede in loro la presenza reale di Gesù Cristo, un'epifania che non è considerata una semplice metafora o un simbolo vago, privo di significato.

«Nutriva una santa invidia per i poveri e le persone sofferenti; li onorava e li rispettava come immagini viventi di Gesù crocifisso. Un giorno, vedendolo con il cappello in mano, accompagnare fino alla porta un uomo che non mi sembrava persona distinta, meravigliato da questi segni di deferenza, gli chiesi perché li rivolgeva a una persona che pareva non esigerli. Mi rispose: "È sulla croce; e bisogna rispettare e onorare tutti coloro che hanno la fortuna di esserne inchiodati"» (Blain 52).

Si può essere sorpresi dal Montfort che amava i poveri e i sofferenti, ma anche dal canonico Blain che considerava un povero come "poca cosa". In queste "poche cose" Luigi Maria vide Gesù stesso che si esprime nella Bibbia: "Io sono ignorato come un morto dimenticato, come una cosa che viene gettata via" (Sal 30,13), "senza apparenza né bellezza che attiri i nostri sguardi, abbandonato dagli uomini, uomo dei dolori, abituato alla sofferenza, era come colui davanti al quale ci nascondiamo il volto; e noi lo abbiamo disprezzato, considerato nulla" (cfr Is 53, 2-3), "deriso dalla gente, rifiutato dal popolo" (cfr Sal 21, 7).

**«Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, le avete fatte a me»
(Mt 25, 40).**

Il cappello in mano, accompagnando un povero, dice più di un discorso, poiché è l'atteggiamento che esprime il rispetto per la presenza divina in quel povero. Un gesto sovversivo, che contempla la presenza del Tutto nel vuoto. "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, le avete fatte a me" (Mt 25,40). Come non dimenticare qui l'episodio di Dinan, in cui Montfort bussa alla porta dei missionari, portando un pover'uomo sulle spalle e gridando: "Aprite la porta a Gesù Cristo!" (cfr Besnard 114)? O altri episodi come quello citato in Blain 17-18 (c. VIII), di un Luigi Maria che fin da piccolo va alla ricerca di un povero mendicante, lo accarezza, si getta ai suoi piedi per baciarli... I santi hanno, così, eccessi di zelo, che provengono da un cuore "infiammato dall'amore di Dio che non può più contenersi" (Ibid.).

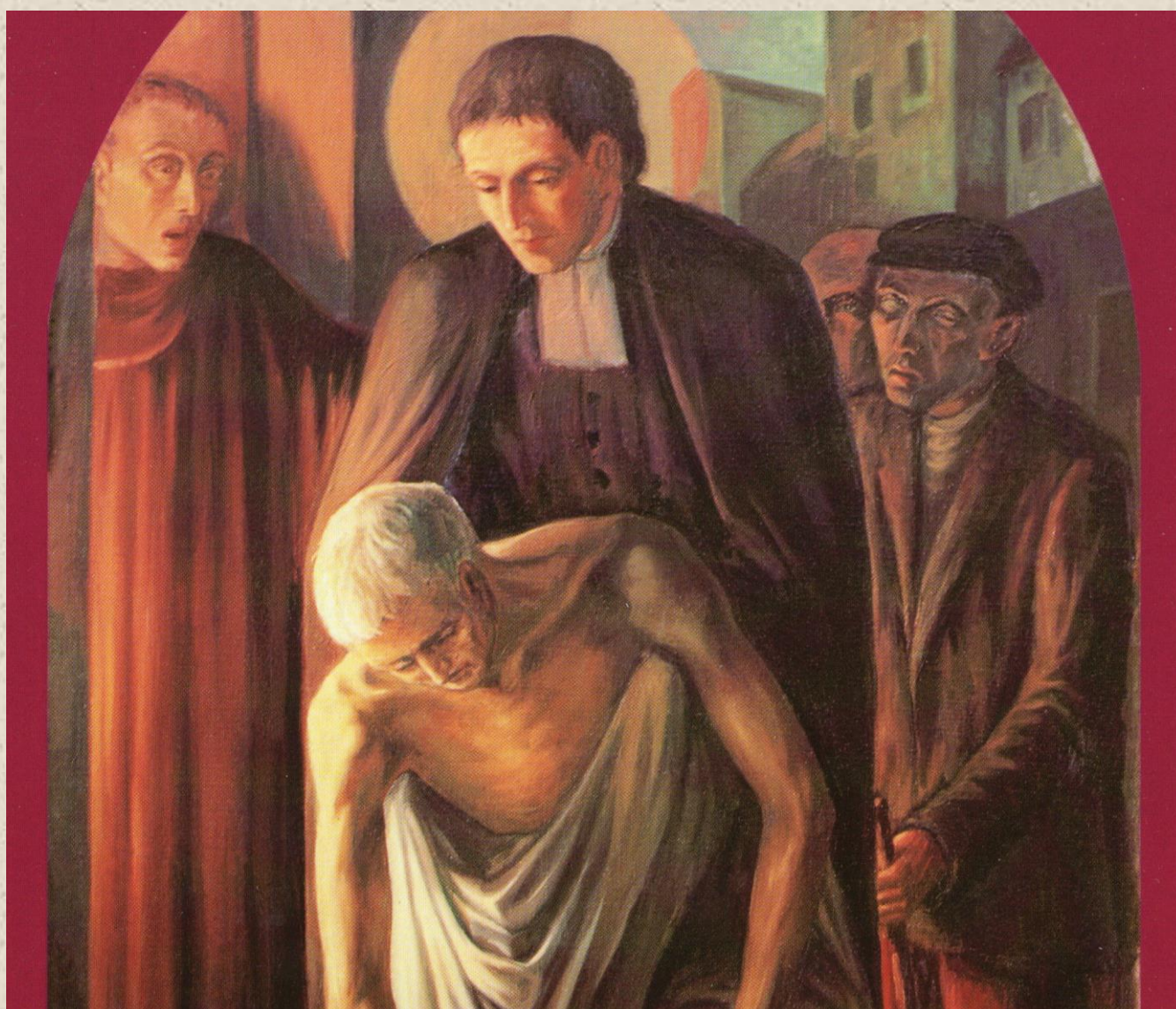


Blain scrive inoltre:

«Fu in quel momento che andammo insieme in campagna, da un amico comune (si tratta di Padre Joseph de Saint-Méen) che entrò poco dopo, nell'ordine dei Cappuccini dove era considerato un esempio di virtù. Fu lì che conobbi Monsieur Grignon più da vicino e diventammo più intimi. I suoi discorsi erano solo di Dio e sulle cose di Dio. Respirava solo lo zelo della salvezza delle anime; e già, il suo cuore infiammato dall'amore di Dio non riusciva più a contenersi, cercava solo di sollevarlo con efficaci testimonianze di carità per il prossimo. Ma cercava lo scarto per accontentarlo e si nascondeva ai nostri occhi per andare, in segreto, a baciare, accarezzare un povero mendicante, innocente, sciocco e disgraziato. Si gettava ai suoi piedi per baciarli, quando pensava di essere fuori dalla vista degli uomini; ma non riuscì a nascondersi bene che lo sorpresi in questi pii slanci di carità».

Sotto questi eccessi, che nella nostra debolezza ammiriamo più di quanto imitiamo, si nasconde il segreto della grande fede.

«E' per fede che amò così tanto i poveri nella cui persona vide Gesù Cristo. E' per fede che preferì la povertà a tutte le ricchezze della terra. E' per fede che mise tutta la sua felicità nel portare la croce del Figlio di Dio, subendo insulti, disprezzo e umiliazioni» (Grandet V.I, p. 284-285). ■



Omelia

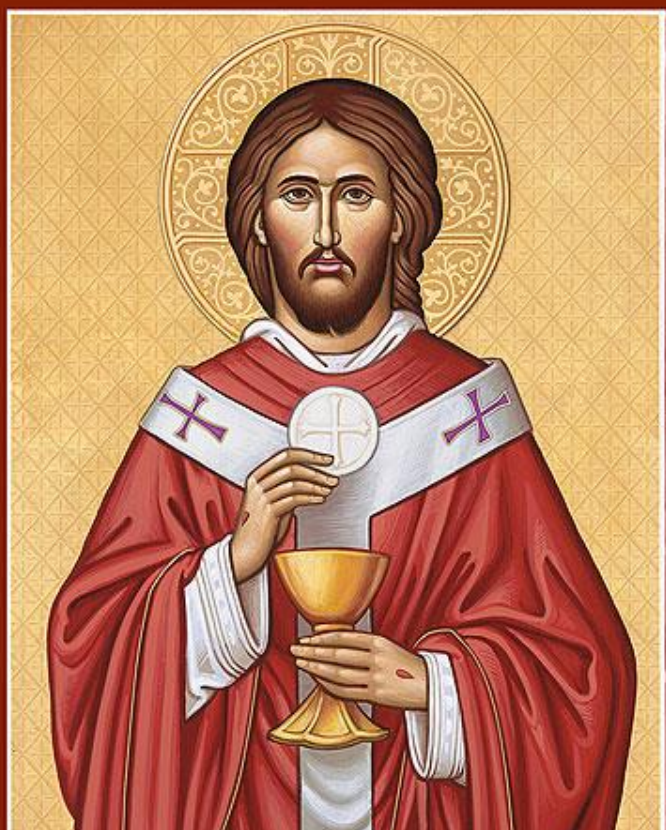
Eucaristia

L'ultima omelia di padre Olivier Maire
8 agosto 2021 a Saint-Laurent-sur-Sèvre

Testimone della carità, padre Olivier Maire, 61 anni, è stato assassinato il 9 agosto 2021 a Saint-Laurent-sur-Sèvre, mettendo in pratica la spiritualità di San Luigi Maria Grignion di Montfort che ha predicato in molti ritiri e conferenze e in tutto il mondo: forte devozione alla Vergine Maria, amore per la Sapienza, evangelizzazione della classe operaia e delle zone rurali, servizio ai poveri. Missionario Monfortano dal 1986, sacerdote dal 1990, è stato animatore rurale, cooperante ad Haiti, formatore di novizi in Uganda... Eletto provinciale di Francia dal 2011, organista, era rimasto semplice e affabile.



Di P. Olivier Maire, SMM



La prima lettura del primo libro dei re, la storia del profeta Elia, getta nuova luce sul mistero dell'Eucaristia.

Elia, in fuga dall'ira della regina Jezebel (Gezabele), si dirige a sud, verso il Monte Horeb. Dopo una giornata di cammino, riposa sotto un cespuglio. Una brocca d'acqua e una focaccia cotta su pietra.

Qualcosa che possiamo toccare, che possiamo vedere, che contiene qualcosa che possiamo effettivamente vedere, un pane che possiamo effettivamente mangiare ed è questo pane, questo cibo che è lì per noi, non solo per il profeta Elia, ma anche per noi.

L'Eucaristia è il pane del regno. L'Eucaristia non si avrà più in paradiso, è una verità essenziale da conoscere. In paradiso non ci sarà più l'Eucaristia. L'Eucaristia è quel nutrimento che Dio ci dona per camminare in questo mondo.

È un nutrimento concreto, il corpo e il sangue di Cristo, che sono lì per ricordarci del nostro cammino di oggi, qui e adesso. Il primo messaggio che queste letture oggi ci offrono sul mistero dell'Eucaristia, il pane del cammino, il pane del nostro pellegrinaggio terreno.

E nel Vangelo, Gesù continua questa lunga omelia che ha tenuto nella sinagoga di Cafarnao. E quando dice, nella sua omelia: "Io sono il pane disceso dal cielo", cominciano a protestare contro di lui, a mormorare contro di lui, dice letteralmente il testo. Un'espressione che ci riporta direttamente al libro dell'Esodo, in cui il popolo ebreo mormorava, protestava contro Mosè e Aronne e contro Dio, perché gli era mancato il cibo.



E Gesù dice: "Sì, io sono veramente il pane venuto dal cielo", ed i mormorii della gente di Cafarnao ci portano a qualcosa di fondamentale. Essi dissero: "Conosciamo suo padre, conosciamo Giuseppe. Egli è il figlio di Giuseppe e conosciamo anche suo padre". Quindi, poiché questa è l'omelia che Gesù fa e che Giovanni ci riporta, dobbiamo prestare attenzione ai dettagli. È un testo di Gesù, un insegnamento di Gesù, che ogni parola porta. Questo è ciò che disse il popolo di Cafarnao: "Non è questo Gesù, figlio di Giuseppe? Conosciamo suo padre e sua madre". Non trovate che questa frase sia un po' curiosa? Avrebbero potuto dire: "Oh beh, non è questo il figlio di Giuseppe e Maria – punto – ?" Ma è scritto: "Non è Gesù, figlio di Giuseppe, di cui conosciamo il padre e la madre?». C'è un piccolo equivoco nel testo. Lo sapete, i testi della parola di Dio hanno solo l'apparenza di essere scorrevoli ma in realtà i testi della Bibbia sono pieni di rilievi, e qui, c'è un rilievo.

«L'Eucaristia è quel nutrimento che Dio ci dona per camminare in questo mondo»

Gesù, figlio di Giuseppe, questo è ciò che la gente sapeva, ciò che tutti noi sappiamo. Gesù è il figlio di Giuseppe, il falegname. Ma queste persone di Cafarnao dicono: "Conosciamo suo padre e sua madre". No, sapevano che Gesù fosse il figlio di Giuseppe, ma no, non conoscevano né suo padre né sua madre. Sapevano delle cose su Gesù, ma non conoscevano il mistero di Gesù come figlio di Dio. Questo non lo sapevano e neanche potevano saperlo. Pensavano di sapere chi è veramente il padre e chi è veramente la madre di Gesù. Ma di Gesù, sapevano solo che egli è il figlio di Giuseppe. Il mistero della divinità, che Gesù è il figlio di Dio, non lo sapevano. E non sapendo che Gesù è il figlio di Dio, non riuscivano a capire questa frase di Gesù: "Io sono il Pane che è venuto dal cielo". Per loro Gesù era solo terreno, veniva da quest'uomo: Giuseppe. Non conoscevano il mistero del Figlio: è il Figlio del Padre, è davvero sceso dal cielo. Ed in questo testo, San Giovanni ci dice: "Per comprendere il mistero dell'Eucaristia, è necessario capire chi è il Figlio.

Il mistero della persona di Gesù Figlio è legato al mistero dell'Eucaristia. Il mistero dell'Eucaristia è legato al mistero della persona del Figlio. Uno dei primi teologi della Chiesa, Sant'Ireneo di Lione, disse: "Se Gesù Cristo non è nato nella vera carne, carne della nostra carne, allora il pane che condividiamo, il corpo di Cristo non è il suo vero corpo e se non è realmente il corpo di Cristo con cui siamo in comunione, non siamo salvati, siamo perduti. Se il corpo di Cristo è il corpo di qualcuno che non ha avuto la carne della nostra carne e le ossa delle nostre ossa, allora questo corpo di Cristo che condividiamo sulla terra è solo pane e se è solo pane, non siamo salvati. Se è solo pane, non c'è più risurrezione della carne.

Se la carne non è rigenerata da questo pane che è veramente il corpo di Cristo, se Gesù Cristo non è veramente corpo, allora il pane che condividiamo è solo pane, non è più il corpo di Cristo. E se questo pane non è più il corpo di Cristo, allora in comunione con questo pane non riceviamo mai la vita eterna. E tutto ciò che Gesù dice, tutto ciò che Gesù ha detto nella sinagoga di Cafarnao, è tutto vento.

Ma no, Gesù Cristo, è veramente il Figlio della Vergine Maria, davvero, e veramente Figlio di Dio. È perché è vero Dio e vero uomo che il pane che condividiamo è veramente il Suo corpo e il Suo corpo ci dà la vita eterna.

Il mistero del Figlio e il mistero dell'Eucaristia sono legati. Negare l'uno è negare l'altro. Se il pane dell'Eucaristia è solo pane, non posso dire che la nostra gioia si rifletta nella divinità del Figlio.

E Gesù cerca di spiegare ai suoi ascoltatori il mistero della sua divinità: il Padre, nessuno lo ha mai visto. Dio, nessuno lo ha mai visto, tranne suo Figlio che x l'eternità contempla il volto del Padre. Ed è questo Figlio, Gesù Cristo, che, ci dice San Giovanni, è venuto a rivelare il Padre. E nessuno comprende il suo insegnamento se non viene da me. Venire al Figlio è ricevere l'insegnamento del Padre, è ricevere la parola di Dio Padre. E ciò che Gesù dice è importante: il mistero dell'Eucaristia, il mistero di Cristo, non si ferma a Cristo. Cristo ci conduce al Padre. Andare a Cristo significa ascoltare questa parola che ci viene dal Padre. Come il mistero dell'Eucaristia ci conduce sempre al Padre.

«Il mistero del Figlio e il mistero dell'Eucaristia sono legati. Negare l'uno è negare l'altro».



Non so se l'avete notato, ma la maggior parte o tutte le preghiere della Messa sono rivolte al Padre, attraverso il Figlio nello Spirito. Cristo ci porta al Padre. La grande preghiera della Chiesa, la grande preghiera dell'Eucaristia, ci porta anche dal Cristo verso il Padre. Le preghiere eucaristiche sono tutte rivolte a Dio. Questo è il grande movimento della liturgia, questo è ciò che dice Gesù. "Chi viene a me riceve l'insegnamento del Padre, riceve la parola del Padre".

Gesù ci porta sempre a Suo Padre. Ma venire a Gesù non è mai qualcosa che è il risultato della nostra iniziativa. Che si sappia o no, se andiamo da Gesù, è perché il Padre ci ha attirati lì. Se siete qui, da Gesù, se siete venuti stasera, è perché il Padre vi ha attratti, affinché attraverso il Figlio possiate unirvi a Lui ed Egli possa avvicinarsi.

È anche un mistero: perché ci sono persone che credono e perché ce ne sono altre che non lo fanno? Perché tra i battezzati ci sono alcuni che praticano e altri che non praticano? Perché alcune persone vivono l'Eucaristia come qualcosa di straordinario e perché altri partecipano all'Eucaristia....., così?

È questo il mistero di Dio. Dio attrae. Alcuni sono attratti, altri non lo sono. Questo non significa che coloro che non sono attratti siano respinti, ma questo è un modo di fare di Dio.

«Dio attrae. Alcuni sono attratti, altri non lo sono».

Dio, quando ha iniziato la Sua alleanza con l'umanità, non ha scelto tutta l'umanità, ha scelto un popolo, un popolo particolare. Cristo ha aperto questa chiamata a tutte le nazioni, ma non tutte le nazioni nella loro totalità, sono piccole scelte – il Padre da Montfort le chiamava così,.. piccole scelte di tutte le nazioni. Sono attratte, non perché le altre siano respinte, ma perché questo mistero sta nel modo in cui Dio fa questo mistero dell'elezione.

Le Scritture ci dicono, vedete, è come la frutta o i raccolti, si devono offrire i primi frutti. Non si offre a Dio l'intero raccolto. Se si offrissi tutto il raccolto a Dio, cosa rimarrebbe da mangiare? Ma offriamo un po' del raccolto in modo che l'intero raccolto sia santificato. Ebbene nell'umanità Dio fa la stessa cosa. Attrae alcuni affinché tutta l'umanità possa essere santificata. "Nessuno viene a Me se il Padre non lo attrae".

E poi Gesù continua la sua omelia: "Io sono il Pane vivo disceso dal cielo. Se qualcuno mangia di questo pane, vivrà in eterno. Il pane che darò è la mia carne, donata per la vita del mondo.

Letteralmente, il pane che darò è la mia carne, che è per la vita del mondo. Il pane che viene dato è la carne del Figlio che è per la vita del mondo. È la stessa cosa, ma Gesù distingue due realtà per aiutarci a comprendere questo mistero dell'Eucaristia. L'Eucaristia è quel pane che condividiamo, l'ostia, che ci è veramente donata. Quando riceviamo l'ostia questa appartiene a noi. In passato si diceva nelle scuole materne: dare è donare, riprendere è rubare. Quando Dio, quando Gesù dona se stesso, dona veramente se stesso.

L'Eucaristia, il pane venuto dal cielo che Dio ci dona, ci dà questo nutrimento. Ed è così tanto donato che quando lo mangiamo, viene digerito e scompare. Il dono che Dio fa di se stesso è un dono molto reale, e che l'Eucaristia significa in modo del tutto straordinario.

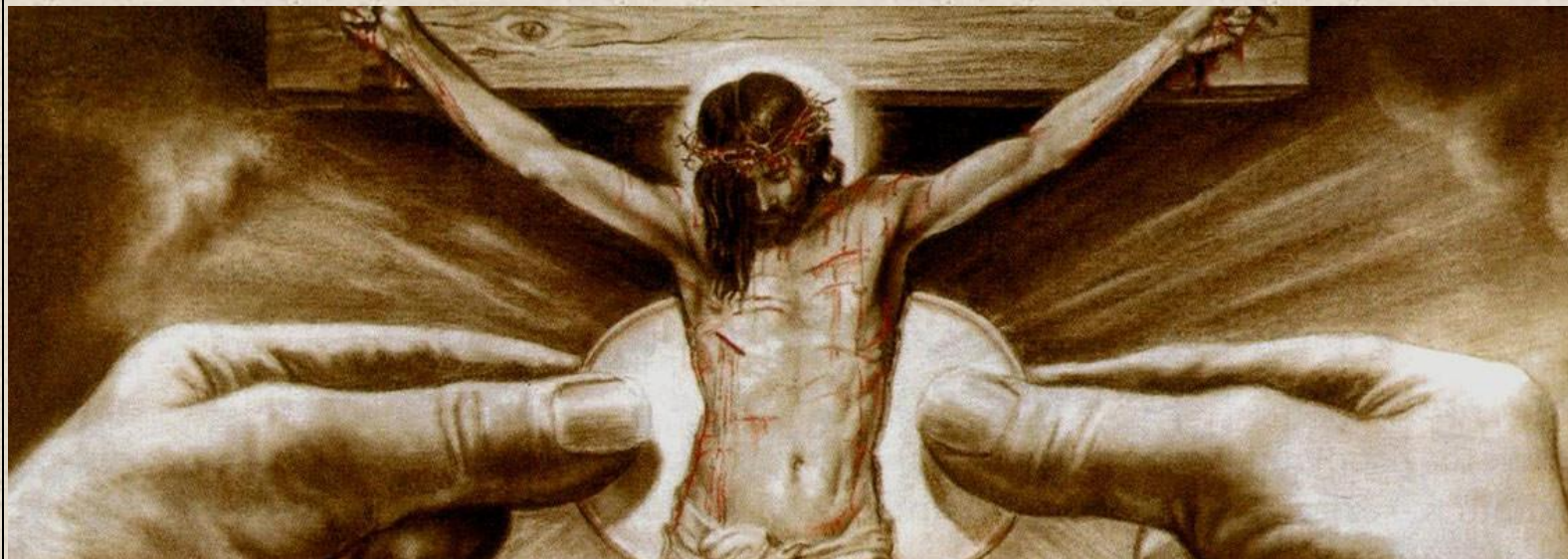
Anche l'Eucaristia, quando è data, si può prenderla e farne ciò che si vuole. Ci sono anche persone che ricevono l'Eucaristia e che con essa fanno qualsiasi tipo di magia nera o stregoneria, e la profanano, perché Gesù è lì. E quando qualcuno profana un'ostia, Gesù non si ritira da quell'ostia, perché ha dato se stesso e poiché ha dato se stesso, non si ritira. Da qui la fede fortemente radicata nella Chiesa cattolica, della permanenza della presenza di Cristo nell'Eucaristia. Una volta che il pane viene consacrato, è consacrato. Perché quando Dio dona se stesso, dona se stesso completamente. Non si ritira. I doni di Dio, che sono numerosi, sono senza ritorno.

E poi dice: "È la mia carne che è per la vita del mondo". E sul pane che ci viene dato, e noi faremo con esso ciò che vogliamo, lo riceviamo per la maggior gloria di Dio nella santità, ma il corpo di Cristo rimane. E questo corpo di Cristo, la sua carne, è qualcosa che Gesù dice che è per la vita del mondo. Gesù Cristo non vive per se stesso. Gesù Cristo vive affinché noi possiamo avere la vita. Tutta la vita di Gesù è un dono che ci fa. La sua vita non gli appartiene più. È morto, sulla croce, per darci la vita. Il pane che io dono è la mia carne che è per la vita del mondo. Gesù è per la nostra vita. Egli non è per suo Padre, Egli è per noi. È nato ed è morto per noi. E l'Eucaristia è per noi. La sua carne che è per la vita del mondo, è questo pane che è donato.

« Una volta che il pane viene consacrato, è consacrato. Perché quando Dio dona se stesso, dona se stesso completamente. Non si ritira. I doni di Dio, che sono numerosi, sono senza ritorno».

Ma c'è una cosa che non è un dettaglio e che San Paolo ci ricorda. Altrove, nella Scrittura, si dice: "Quando sei invitato a un pranzo, guarda attentamente ciò che è, ciò che ti viene servito sulla tavola, perché un giorno dovrai ridare lo stesso pasto". Questo vale per la mensa eucaristica. **Cristo ci ha invitati a questo pasto eucaristico, dove il Padre ci ha attirati. Quindi dobbiamo guardare a ciò che viene servito sul tavolo perché quando ci uniamo in comunione, ci impegniamo a restituire la stessa cosa.** Poiché su questa tavola riceviamo il corpo di Cristo che si dona a noi, la cui vita, la carne, il corpo, è per la vita del mondo, noi dobbiamo fare lo stesso.

Questo, dice San Paolo, è la fine della seconda lettura. Cercate di imitare Dio, poiché siete Suoi amati figli. Vivete nell'amore, come Cristo vi ha amati. Ha dato se stesso per voi - è il pasto che ci viene servito, che ci sarà servito - offrendosi in sacrificio a Dio come profumo dall'odore gradevole. Unendoci in comunione all'altare, ci uniamo, riceviamo il corpo di colui che si è donato concretamente a noi, la cui vita non è per se stesso, ma per noi. Ricevendo il suo corpo, ci impegniamo a fare lo stesso, che anche la nostra vita sia donata a Cristo, per la vita del mondo, fuori e dentro di noi. Ma dobbiamo dare di nuovo lo stesso pasto, dobbiamo servire lo stesso menu. In comunione con il Corpo di Cristo, Egli si dona a noi. E anche noi dobbiamo donarci a Cristo. Questo è ciò che San Luigi Maria Grignion di Montfort chiamava Consacrazione, dal momento che Gesù si è donato a noi, dobbiamo donarci a Lui diventando il corpo di Cristo. Amen. ■

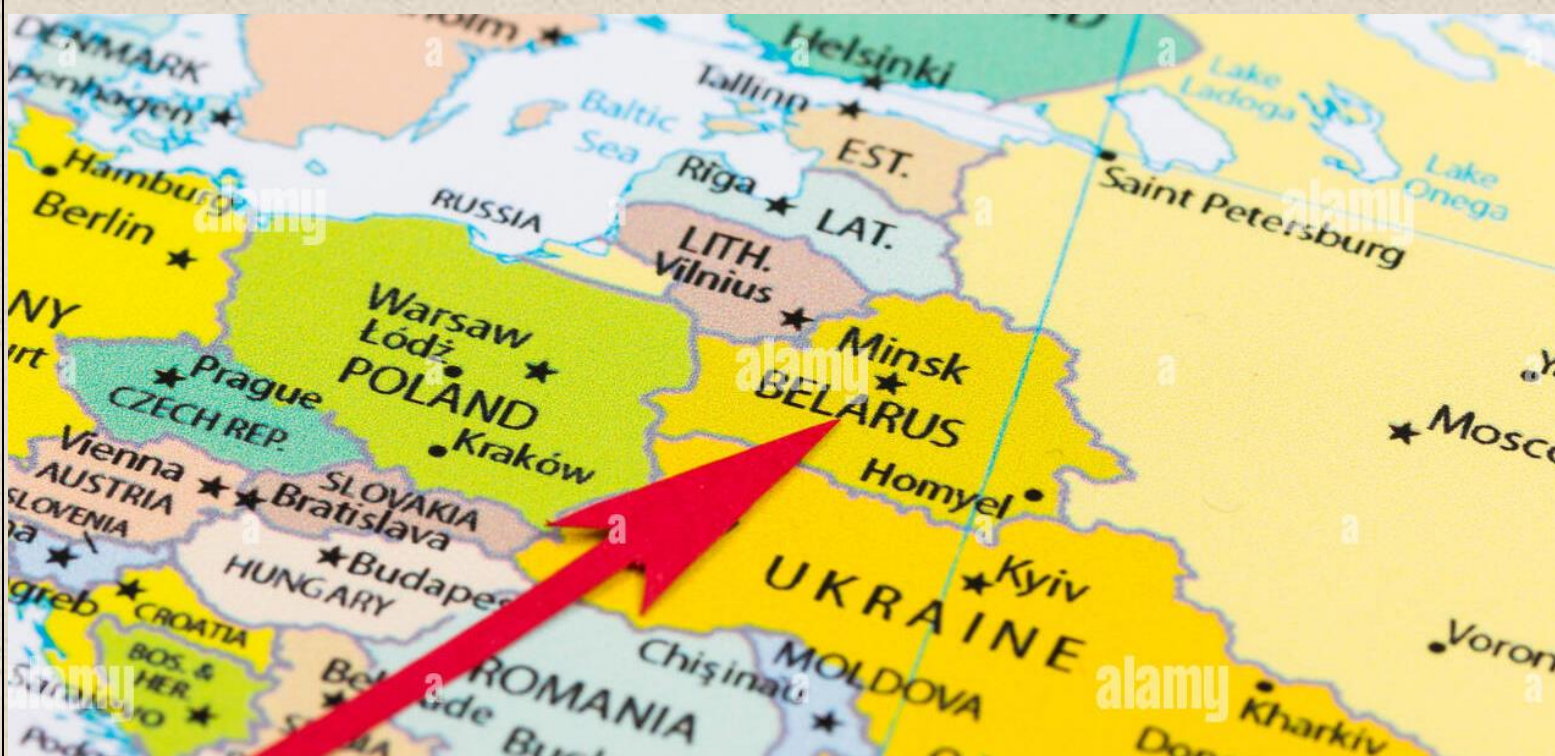


«In comunione con il Corpo di Cristo, Egli si dona a noi. E anche noi dobbiamo donarci a Cristo. Questo è ciò che San Luigi Maria Grignion di Montfort chiamava Consacrazione, dal momento che Gesù si è donato a noi, dobbiamo donarci a Lui ...»

Consacrazione

Preparazione alla Consacrazione in Bielorussia

Di Nathalie DOROCHKEVITCH



MINSK, Bielorussia - A partire da novembre 2020, Daria ed io, Nathalie, in Bielorussia abbiamo organizzato la quarta preparazione per la consacrazione di Maria a Gesù. Lo facciamo attraverso Internet utilizzando l'app Viber. Ciò non è a causa dell'epidemia di COVID-19. Questo mezzo ci consente di riunire un gran numero di partecipanti provenienti da diverse parti del paese. Non abbiamo soldi per stampare il libretto con i 33 giorni di preparazione e offrirlo alle persone. Ecco perché ho realizzato il sito web <https://33-dni.blogspot.com> in cui ho messo i testi delle meditazioni quotidiane. Daria riunisce i partecipanti viber. Ogni giorno mette un link con la meditazione corrispondente al giorno di preparazione.

Il 15 agosto il gruppo di 210 persone ha completato la preparazione e ha ricevuto la Consacrazione. Dopo la preparazione ed il giorno della Consacrazione Daria chiede ai partecipanti di condividere qualcosa su come hanno vissuto questo tempo. Quindi abbiamo queste testimonianze. Daria è molto entusiasta. Crede che grazie a questo il volto di questa terra cambierà.

«Ogni giorno sentivo che mi stavo avvicinando a quel grande giorno in cui mi sarei sentito come il figlio di Dio. Non ho mai sentito una tale unione personale con Dio, con Gesù e con Maria. Un grandissimo grazie per questa esperienza e l'approfondimento di fede a tutti coloro che hanno contribuito a far percorrere questo cammino: ai traduttori, agli organizzatori, a tutti coloro che hanno partecipato a questo grande evento. Che Dio riempia ciascuno dei suoi doni! Ringrazio con tutto il cuore!» **Tatsiana**

«Finalmente sono riuscito a fare la consacrazione! Ho sentito che la benedizione del sacerdote aveva un potere molto grande! E sono sicuro che è grazie a questa benedizione che sono riuscito a fare la preparazione fino alla fine. In generale, tutto è andato bene, ma 3 giorni prima della Consacrazione sono iniziati attacchi dello spirito maligno. Ma non avevo paura e andavo verso Gesù e Maria. Ieri, dopo la comunione ho sentito che Gesù e Maria hanno preso tutte le mie paure e inquietudini, ho sentito il loro grande sostegno e ora non ho paura di nulla perché Gesù e Maria sono con me. È veramente una grande potenza essere schiavi di Gesù e Maria. Ringrazio di cuore gli organizzatori per questa preparazione e per la traduzione del Trattato sulla vera devozione alla Beata Vergine». **Volha**

«Questa preparazione mi ha aiutato a mantenere la calma in un momento molto difficile. Inoltre, ho capito in quale direzione devo andare. Grazie!» **Guénadzi**

«Un grande grazie a te, Daria, e a tutti gli organizzatori di questa preparazione!!! Sono con voi per la seconda volta. Ancora una volta ho visto un amore immenso e la misericordia di Dio e della Vergine Maria per me e per la mia famiglia. Dio vi benedica!» **Vanda**

«Vi ringrazio, Daria, per aver organizzato questa preparazione alla consacrazione. Sono con voi per la seconda volta. Lo ritengo molto importante. Vedo che la Madre di Dio mi aiuta molto. Si tratta di confessioni generali soprattutto nelle feste della Santissima Vergine Maria e di un grandissimo desiderio di recitare il Rosario. Per me questo è molto importante. Che Dio vi benedica e che la Madre di Dio vi custodisca». **Raiça**

«Un grande grazie per l'opportunità di avere questa preparazione. Mi ha aiutato a rafforzare e approfondire la mia fede, a crescere spiritualmente». **Natalia**

«Queste preparazioni sono molto utili. Sono molto grato a Daria» **Ianina**

«Un grande grazie per questa preparazione, grazie con tutto il cuore». **Irina**

«Cara Daria, un grande grazie. Ho ricevuto un grande aiuto spirituale. Ogni giorno aspettavo una nuova meditazione. Ogni volta pregavo con il cuore. Oggi ho acceso un cero, ho comprato una rosa bianca e l'ho messa vicino a una statua della Beata Vergine e con il permesso del sacerdote ho letto l'Atto di Consacrazione a Gesù Cristo per mezzo di Maria. Ancora una volta un grande grazie. Che il Buon Dio vi benedica». **Valentina**

«Per me è stato molto importante avere questa preparazione. È come se mi sono guardato dentro. Con l'aiuto dello Spirito Santo ho scoperto la verità su me stesso. Apprezzo molto le persone che hanno una fiducia cieca in Gesù Cristo e in sua Madre. Posso dire che la Madre di Dio ha agito con me come con il figlio più amato che sta facendo i suoi primi passi. Ringrazio Maria per il suo sostegno, la sua saggezza e l'apprendimento della Vera Madre». **Hanna**

«Grazie per il vostro desiderio di aiutare. Non ho sentito nulla, ma continuo a sperare perché l'amore di Dio è più forte di tutti gli ostacoli e di tutti i peccati». **Irena**

«La più perfetta e la più utile di tutte le devozioni alla Santa Vergine è quella di consacrarsi tutto a lei e tutto a Gesù per mezzo di lei, in qualità di schiavo, con una consacrazione totale ed eterna del proprio corpo, della propria anima, dei propri beni sia interiori che esteriori, del valore soddisfattorio e meritorio delle proprie opere buone, e del diritto che si ha di disporre, e infine di tutti i beni ricevuti in passato, che si possiedono nel presente o che si possiederanno in futuro» (AES 219)

Missione

Fratelli di San Gabriele in Burundi

Il futuro della grande famiglia Monfortana
in Bujumbura, Burundi

Di Arnaud KWIZERIMANA



BUJUMBURA, Burundi - Alla periferia di Bujumbura, in Burundi, i Fratelli di San Gabriele stanno attualmente completando la costruzione di un complesso scolastico. Tutti questi edifici dovrebbero ospitare scolari di diversi livelli prima dell'università.

E' stato Fratel Marius a dare inizio alla presenza dei Fratelli di San Gabriele in questa città e che ha seguito da vicino questa evoluzione. Per questo, è stato accolto in una delle comunità delle Militanti della Beata Vergine (MSV) a Bujumbura. È una comunità religiosa femminile ispirata alla spiritualità monfortana. Ogni giorno, lavora al suo progetto con il pieno sostegno morale e spirituale delle Militanti.

Attualmente, il fratello Marius sta seguendo l'iter per ottenere un permesso governativo per costruire questa scuola. Infatti la speranza è che questa scuola possa iniziare a funzionare dall'inizio del nuovo anno scolastico, a settembre 2021. Un comitato governativo, prima di concedere un permesso, naturalmente visiterà questo complesso per valutarne la fattibilità.

È chiaro che sebbene fisicamente gli edifici siano quasi ultimati, ci sono ancora molti altri impianti che possono essere forniti nel corso del tempo. Naturalmente verrà valutata anche la disponibilità di docenti e studenti. E si spera che non ci siano ostacoli perché il governo conceda i permessi necessari. Dopotutto, ciò che questi Fratelli stanno facendo è in realtà un contributo molto importante al futuro di questo Paese, prestando attenzione all'educazione delle sue giovani generazioni.

Ora, fratel Marius e altri due fratelli, occupano un'ala di questo complesso scolastico e formano lì una comunità. Questo ovviamente per il momento, cioè prima che abbiano una casa indipendente che verrà costruita al di fuori di questo complesso scolastico.

Speriamo che questa comunità educativa che sta per nascere possa funzionare bene e metta in pratica la visione e la missione educativa monfortano-gabrielista che sono generalmente apprezzate dalle persone meno fortunate della società. ■

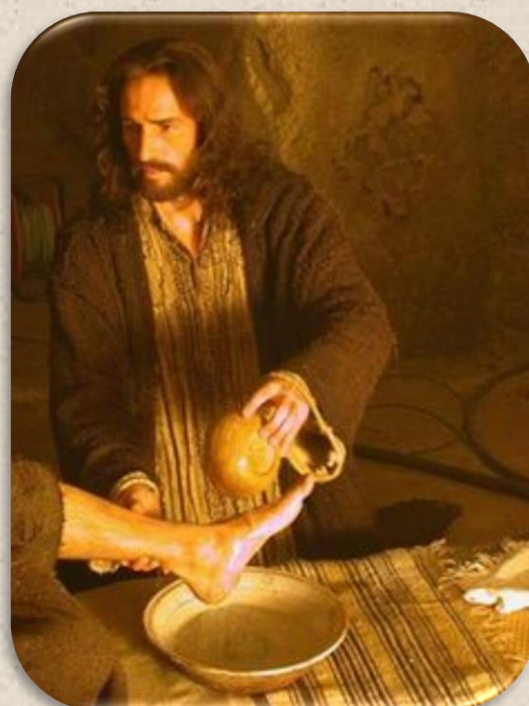


Approfondimenti biblici

«Dare la vita come riscatto»

17 OTTOBRE 2021**Domenica, 29ª Settimana del Tempo Ordinario — Anno B****Di Pierrette MAIGNÉ****Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Marco (Mc 10, 42-45)**

*In quel tempo,
 Gesù disse ai suoi discepoli:
 «Voi sapete che coloro che sono
 ritenuti capi delle nazioni le dominano;
 e i loro grandi esercitano su di esse
 il potere.
 Tra di voi, non è così.
 Ma chi vuole essere grande tra voi
 si farà vostro servitore.
 Chi vuole essere il primo tra voi,
 sarà il servo di tutti.
 Il Figlio dell'uomo infatti
 non è venuto per essere servito,
 ma per servire
 e dare la propria vita in riscatto per molti».*



Gesù ha appena annunciato la sua passione per la terza volta. Dopo ogni annuncio della Passione Marco menziona un fraintendimento dei discepoli.

Pietro si ribella e rifiuta la prospettiva annunciata da Gesù.

I discepoli discutono tra loro chi è il più grande.

Ed ecco la sorprendente domanda dei figli di Zebedeo.

Gesù parla della sua vita donata e loro pensano al proprio futuro e a chiedere un favore, un potere: sedere alla sua destra e alla sua sinistra nella gloria. Percepriamo lo smarrimento!

Hanno capito ciò che Gesù ha appena annunciato loro e ciò che sta cercando di far capire loro, cosa accetta di affrontare? Certamente no; Da qui la risposta di Gesù: "Non sapete ciò che chiedete".

Gesù evoca il **"calice"** che berrà. Nell'Antico Testamento si parla più volte di "coppa". Il calice è il simbolo della comunione con Dio.

Si parla anche del calice della salvezza: durante i riti di espiazione, il sangue delle vittime veniva raccolto in coppe e versato sull'altare e sul popolo. Così si rinnovò l'Alleanza con Dio che il peccato e l'infedeltà del popolo avevano rotto. Riti che prefiguravano il sacrificio di Cristo e l'eterna Alleanza con Dio attraverso il sangue di Cristo: "Questo calice è la nuova Alleanza ed il mio sangue versato per voi" (Luca 22,20).

I profeti usano spesso l'immagine del calice. Si riferisce al destino dell'uomo.

Dopo aver menzionato il calice, Gesù parla del **battesimo** in cui deve essere immerso: essere immerso nell'acqua è essere immersi nella morte; dalla risurrezione di Cristo, anche questa immersione nella morte è anche rinascita a vita nuova. Attraverso il battesimo moriremo al peccato per rinascere con Cristo.



Gli Apostoli condivideranno il destino di Gesù poiché moriranno martiri.

I due fratelli speravano di sedersi alla destra di Gesù: posizione di potere, di dominio. Gesù li invita a rinunciare a ciò perché Dio non regna alla maniera degli uomini, non è qualcuno che schiavizza, ma qualcuno di libero che libera. Consegna loro il senso della sua vita e della sua missione: servire e dare la propria vita, farsi servitore di tutti e non colui che mantiene in schiavitù sotto il suo dominio.

"Dare la vita come riscatto". Abbiamo fatto molti fraintendimenti su questa parola; deriva da un verbo che significa: slegare, staccare, consegnare. Questo è ciò che Gesù ha compiuto durante la sua vita pubblica attraverso i miracoli che ci riportano gli apostoli. Ma Dio non ci libera senza il nostro consenso, senza conversione da parte nostra, e i nostri rifiuti gli costeranno la vita; la vita che accetta di dare perché la salvezza raggiunga il suo popolo e tutta l'umanità.

Come non rendere grazie per questa salvezza e questa liberazione che Gesù ci dona attraverso la sua morte e risurrezione e come discepoli di Cristo, con l'aiuto dello Spirito Santo, continuare la sua opera affinché anche oggi i nostri fratelli e sorelle possano conoscere questa libertà dei figli di Dio ed essere liberati da ogni schiavitù e oppressione. ■



MISSIONARI MONFORTANI

Tel (+39) 06-30.50.203 ; Fax (+39) 06 30.11.908 ; Viale dei Monfortani, 65, 00135, Roma - ITALIA;
E-mail: rcordium@gmail.com ; <http://www.montfortian.info/amqah/>